



anno XVII • 5 • Maggio 2013

# f cantiere feneal



## EDITORIALE

# Un modello possibile di sviluppo sostenibile



## La sfida del mutamento può rappresentare una grande opportunità piuttosto che un limite

La crisi economica che stiamo vivendo, la sua persistenza, il fatto che ci appaia - oggi più che mai - senza sbocchi (quanto meno continuando a percorrere vecchie strade), ci impone un pensiero flessibile, aperto a soluzioni nuove. Ne abbiamo un immediato riscontro, qui a Roma, avendo presentato il quarto Rapporto annuale della Cassa Edile. Lo stato del nostro comparto è drammatico, e se non dovessero intervenire fattori innovativi, si rischia un vero e proprio tracollo. È co-

munque un fatto accertato che il declino sia in corso. La natura sistemica delle difficoltà del nostro presente ci obbliga a dare all'idea di sviluppo dei connotati nuovi. In essi vanno temperate le esigenze di un sistema economico, i bisogni di giustizia sociale e di partecipazione collettiva che tra gli italiani, malgrado tutto, non sono mai venuti meno. Aggiungiamo che qualsiasi circuito di coesione sociale e di cittadinanza rea-

» Segue a pagina 2

## POLITICA

### Una nuova stagione di confronto con la Regione Lazio

Soddisfazione per i tagli ai costi della politica del nuovo governatore Zingaretti

» Pagina 3

## SINDACATO

### Il cambiamento non fa paura, l'indifferenza sì

Intervista a Pierpaolo Bombardieri, Segretario generale della Uil di Roma e Lazio

» Pagina 4

## EDILIZIA

### Una crisi di sistema che richiede una risposta articolata

Una riflessione sul preoccupante Rapporto della Cassa Edile

» Pagina 7

## LAVORO

### Costruzioni: i sindacati tornano in piazza

Il settore chiede al Governo un intervento immediato

» Pagina 9

## STORIA DEL SINDACATO

### L'avventurosa storia della Feneal

Gli anni Sessanta fra inerzie, resistenze e riforme

» Pagina 10

## » Segue da pagina 1

le non può derogare da questa premessa, pena la decadenza della democrazia e dello stesso habitat nel quale un'agire di impresa trova la sua naturale evoluzione. Se parliamo di sviluppo sostenibile, ci riferiamo ad un processo finalizzato al raggiungimento di obiettivi di miglioramento ambientale, economico, sociale ed istituzionale, sia a livello locale che globale. Elementi, gli uni e gli altri, strettamente interconnessi. Il fatto in sé richiama la consapevolezza che viviamo all'interno di un'economia mondiale integrata, dove nessuna forma di protezionismo, localistico o nazionale, potrebbe dare nuova forza e respiro a ciò che oggi ci pare invece ripiegato su di sé. Un ripiegamento, quello economico ma anche culturale, che guardiamo con crescente preoccupazione poiché ad esso nessuna forza politica e sociale sembra volere provvedere.

In quanto sindacato sentiamo pesare su di noi la rilevanza di questa sfida: il crescente tasso di disoccupazione, a partire da quello giovanile, in sé drammatico; il calo costante dei consumi, che si fa - in certi tornanti - anche un crollo; la contrazione degli investimenti pubblici e una rarefazione del credito bancario alle imprese; tutti punti di una tale gravità, senza la soluzione dei quali non c'è orizzonte per il nostro sistema produttivo e distributivo. Il nostro futuro necessita di una prospettiva europea, nonostante la tentazione diffusa di uscire da questi binari. Ma, per rimanere sul terreno della concretezza, parlare di sviluppo sostenibile ci rinvia in prima battuta al problema del rilancio del processo di integrazione continentale. Senza una consapevolezza in tal senso, l'Italia è altrimenti destinata a rimanere subordinata alle condizioni dettate dagli altri. E qui, per noi, tutto ruota intorno alla credibilità delle nostre élite dirigenti, a partire da quelle politiche, che si sono rivelate non solo deficitarie in questi anni così strategici, ma sostanzialmente defezioniste, molto spesso lontane e indifferenti all'evoluzione delle cose. Scontiamo questo drammatico ritardo che iniziamo a temere possa rivelarsi incolumabile. Per

noi un processo di sviluppo sostenibile implica la rinegoziazione di alcuni parametri dettati dall'Unione europea, in presenza e permanenza dei quali gli spazi per un rilancio economico del nostro Paese sono scarsi, se non nulli.

Dopo di che, il tema dello sviluppo sostenibile rinvia ad un più generale pro-



cesso che lega, in un rapporto di interdipendenza, la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali alla dimensione economica, sociale ed istituzionale, al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni, evitando di compromettere la capacità di quelle future di appagare i propri. In questo senso la sostenibilità dello sviluppo è incompatibile in primo luogo con il degrado del patrimonio e delle risorse naturali (che di fatto sono esauribili), ma anche con la violazione della dignità e della libertà umana, con la povertà ed il declino economico, così come con il mancato riconoscimento dei diritti e delle pari opportunità.

La saldatura tra la condizione in cui ci troviamo ad operare - laddove misuriamo quotidianamente i segni di un impoverimento della società e del circuito dei produttori - e l'affaticamento della democrazia ci impensierisce molto. Consapevoli anche di ciò, riteniamo che le possibilità di sviluppo debbano coniugare cinque aspetti fondamentali: la sostenibilità economica, intesa come capacità di generare ricchezza, lavoro e quindi reddito, nonché la sua redistribuzione tra la popolazione, quindi le famiglie; la sostenibilità politico-amministrativa, nella misura in cui il circuito statale e istituzionale, in tutte le sue articolazio-

ni, deve mettersi al servizio della crescita e non contro di essa, come invece riscontriamo stia avvenendo sempre più spesso nelle sue infinite ed insopportabili ossidazioni; la sostenibilità sociale, che rinvia alla capacità del pubblico ma anche del privato di offrire condizioni reali di benessere umano, distribuite tra la collettività in misura proporzionale ai diversi bisogni, che sono molto differenziati fra i diversi strati di cui si compone una società come quella italiana; la sostenibilità del patrimonio ambientale, che richiama sia la capacità di riprodurre le risorse naturali, mantenendone la qualità, sia la riqualificazione del territorio e delle sue componenti che, da anni, è invece sottoposto ad un'azione di costante degrado; la sostenibilità contrattuale, che si fonda sul principio che le decisioni vadano assunte attraverso un processo di contrattazione tra i diversi soggetti interessati. A ciò aggiungiamo, e con forza, che senza un articolato sistema di bilateralità l'industria italiana, e non solo i lavoratori, non ha futuro, al di là dei falsi sogni di chi pensa che la crisi sia l'occasione per deprecare il territorio delle sue risorse. La dismissione progressiva del ruolo del sistema pubblico - piuttosto che un ripensamento delle sue funzioni - è quanto di peggio possa capitare al nostro Paese, abbandonandone parti consistenti in balia del caso.

Se la *spending review* si traduce in un'ennesima riedizione dei cosiddetti "tagli lineari", privi di scopo e di obiettivo che non sia il contrarre l'impegno dello Stato nei confronti della collettività, allora siamo a dire con chiarezza che così si fa un passo avanti verso il baratro. Lo sviluppo sostenibile non propende verso improbabili orizzonti di armonia, ma cerca di cogliere la sfida del mutamento, che sta dentro l'evoluzione stessa del nostro sistema economico, come opportunità prima che come vincolo. Saremo capaci di farvi fronte o proseguiamo sulla strada della crisi?

• LAZIO • Le proposte della Feneal per il rilancio dell'edilizia

# Una nuova stagione di confronto con la Regione

Soddisfazione per i tagli ai costi della politica del nuovo governatore Zingaretti

**I**l lavoro rimane la priorità, attraverso lo sblocco selettivo del Patto di stabilità, la cantierizzazione immediata di opere grandi e piccole, gli interventi di manutenzione e, non ultimo, mediante il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione alle imprese locali.

Seguono, ma non per questo sono meno importanti, una legge regionale sugli appalti, la costituzione di una task force tra Regione, sindacati, imprese ed R.L.S.T. per garantire sicurezza e legalità nei cantieri, la creazione di un Osservatorio sui lavori pubblici, la sburocratizzazione e semplificazione normativa (ad esempio attraverso l'emanazione di Testi Unici). Sono queste le voci di un pacchetto di misure giudicate essenziali dalla Feneal Uil del Lazio per dare ossigeno al settore e da sottoporre al vaglio della nuova Giunta regionale, oltre all'abbattimento dei costi della politica, al rifinanziamento della cassa integrazione in scadenza a giugno, e per una gestione più razionale

**Nel Lazio crescono rapidamente e in misura allarmante diseguaglianze e sperequazioni: il 10% della popolazione è titolare del 50% della ricchezza, mentre il 50% della popolazione ha accesso ad appena il 10% della ricchezza, con un giovane disoccupato su tre**

della spesa pubblica a sostegno di un'economia più equa.

Nel Lazio crescono infatti rapidamente e in misura allarmante diseguaglianze e sperequazioni: il 10% della popolazione è titolare del 50% della ricchezza mentre il 50% della popolazione ha accesso ad appena il 10% della ricchezza, con un giovane disoccupato su tre.



Così, se è vero, come diceva Kennedy, che il Pil misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta, è altrettanto lampante che l'economia locale, sempre più a picco, necessita di interventi urgenti, perché ad essere a rischio è l'intera tenuta sociale. È un primo appuntamento quello che attende gli edili di Cgil, Cisl, Uil e la giunta targata Zingaretti, ma sui temi dell'incontro i sindacati hanno le idee ben chiare.

I segnali positivi per fortuna, però, non mancano. Il neo Governatore sta infatti dando corso ad una cura dimagrante in Regione – disegnata, ma non approvata dal precedente esecutivo dopo gli scandali di Fiorito e Maruccio – che, attraverso i tagli previsti dal bilancio appena licenziato e dal nuovo statuto, riporta il Lazio al 5° posto nella classifica delle Regioni italiane più virtuose.

Abolito il vitalizio per i consiglieri, che passano da 70 a 50, tagli agli stipendi fino al 25%, via le indennità aggiuntive per capigruppo e presidenti di commissione, criteri più stringenti per l'erogazione dei fondi ai gruppi, divieto di

costituzione di monogruppi durante una legislatura, abbattimento dell'80% delle spese per le consulenze, riduzione del parco di auto blu e limitazione del loro utilizzo ai soli impegni istituzionali, riorganizzazione e soppressione di agenzie ed enti regionali, abolizione dell'Agenzia di sanità pubblica: tutte insieme, e fino al 2016, queste misure fanno 230 milioni di euro di risparmi.

Complessivamente il bilancio vale 36 miliardi, ma i soldi non vincolati sono soltanto 2 miliardi. In linea con la *spending review* del governo Monti, la manovra è però riuscita a sbloccare 5 miliardi per dare ossigeno all'economia locale. Con la nuova giunta regionale i sindacati dell'edilizia auspicano un confronto aperto e franco – del tutto assente con il precedente esecutivo – che, attraverso un tavolo dedicato, sappia individuare e mettere in campo interventi rapidi ed efficaci a sostegno del rilancio del settore, che prima della crisi valeva da solo il 30% del Pil.

*Ilenia L. Di Dio*

• **UIL** • Come sta mutando il quadro politico della Regione

## Il cambiamento non fa paura, l'indifferenza sì

Intervista a Pierpaolo Bombardieri, Segretario generale della Uil di Roma e Lazio

**L**a crisi morde i freni, ma il quadro politico in Regione sta mutando. A partire da questi due riscontri, ma anche in previsione della verifica elettorale che coinvolgerà la Capitale, Cantiere Feneal ha voluto fare il punto della situazione con Pierpaolo Bombardieri, Segretario generale della Uil di Roma e Lazio. Cinquant'anni, originario di Marina di Gioiosa Ionica, laureato in Scienze Politiche, vanta una lunghissima militanza nel sindacato. Nel 1988 è Segretario generale Uil giovani di Roma e Lazio, tre anni dopo è Commissario nazionale del medesimo organismo. Nel dicembre del 2001 è Segretario regionale e nel 2007 Segretario organizzativo per Roma e il Lazio.

Un curriculum duplice, interno all'organizzazione, ma anche sul territorio. Le sue parole, quindi, sono tanto più utili, per comprendere come il sindacato si muoverà di qui in avanti dinanzi ai molti problemi (ma anche alle opportunità) che possono dischiudersi dalle trasformazioni in atto.

**La Regione Lazio ha una nuova maggioranza politica. Quali sono le aspettative del sindacato? È ragionevole pensare che si possa inaugurare una diversa stagione di relazioni e, in caso affermativo, su quali presupposti dovrebbe basarsi?**  
Speriamo sinceramente che questo avvenga, perché crediamo che il confronto con le Istituzioni sia fondamentale per creare un sistema in cui ognuno, per la sua parte, dia il proprio contributo alla soluzione dei problemi del lavoro e non solo.

Il primo incontro con Zingaretti ha registrato la comune necessità di un sistema di regole condivise per il confronto con le parti sociali.

**Quali sono stati i punti critici nel rapporto con la giunta uscente, quella presieduta da Renata Polverini, che pure veniva dal mondo del sindacalismo?**

La Polverini non ha mai praticato il confronto con le parti sociali.

Ha pensato di chiudersi nella sua torre dorata e i risultati purtroppo si sono visti.

**Anche Roma sta andando verso una verifica elettorale. Sulla base dell'azione della Giunta uscente e delle proposte avanzate dal candidato del centro-sinistra, quali sono le urgenze che la Uil intende segnalare a chi vincerà la prossima tornata?**

Il lavoro prima di tutto. In una regione in cui il tasso di disoccupazione giovanile sfiora il 40% e 34mila aziende hanno chiuso i battenti, crediamo che il lavoro debba rappresentare una vera e propria priorità con cui il nuovo sindaco dovrà assolutamente confrontarsi.

Nei giorni scorsi abbiamo invitato presso la sede della UIL regionale i candidati Alemanno, Marino e Marchini e posto loro dieci domande per sapere come intendevano relazionarsi con i sindacati e chiedere interventi urgenti che favoriscano l'occupazione. Altre tematiche per noi importanti, che abbiamo sottoposto all'attenzione dei candidati, sono state quelle relative a un migliore utilizzo del grande patrimonio artistico e culturale della Capitale e una maggiore attenzione alle fasce di lavoratori e pensionati che oggi si trovano in difficoltà.



**Quali e quante sono le criticità diffuse nel mondo del lavoro? Su quali nodi è prioritario che la politica intervenga?**

Innanzitutto è necessario reperire i fondi per coprire i lavoratori in mobilità e cassa integrazione. Poi è necessario praticare politiche attive del lavoro e sperimentare nuove metodologie, come in Lombardia dove è stato siglato un accordo con le Associazioni datoriali e la Regione per un patto generazionale. Garantire ai lavoratori vicini alla pensione la possibilità di scegliere di lavorare gli ultimi tre anni in part-time (verticale - orizzontale) con la copertura contributi anche per la parte di orario non lavorato.

Allo stesso tempo è necessario chiedere alle aziende di impegnare quelle risorse non spese per assumere giovani inoccupati, disoccupati, in cassa integrazione e in mobilità con contratti a tempo indeterminato.

**Si continua a parlare di "sviluppo", di "crescita" e così via, ma la crisi sembra richiedere un ripensamento completo delle politiche industriali ed economiche. Cosa si potrebbe**

**fare concretamente affinché quello che fino ad oggi è stato un auspicio possa tramutarsi in una prassi concreta? Su cosa fare leva, nell'economia laziale, per rilanciare l'economia della regione?**

I sussidi alle imprese sono stati inefficaci, si incentivano spesso investimenti che sarebbero stati effettuati comunque. Non è partendo dai sussidi che può venire uno sviluppo durevole delle attività produttive. Forse occorre investire in applicazioni piuttosto che in sussidi.

È necessario migliorare la qualità dei servizi, misurare e valutare i risultati dell'azione pubblica.

Si crea un nuovo modello di sviluppo sull'innovazione e la ricerca quando si parla di politiche industriali, quando si rafforza il collegamento fra università, enti di ricerca, territorio e aziende.

Il Lazio è il territorio con la massima concentrazione di università ed enti di ricerca (23% del totale nazionale).

Questa Regione dovrebbe:

- diffondere cultura di ricerca e innovazione;
- investire sul capitale umano sostenendo la formazione dei giovani ricercatori;
- attuare una politica di sviluppo tecnologico e di diffusione dell'innovazione in tutti i territori;
- sviluppare una cooperazione e un'integrazione tra i soggetti operanti nel territorio regionale per un collegamento stabile tra mondo della ricerca e il mondo della produzione dei beni e dei servizi, integrandoli con le politiche regionali di settore.

Secondo l'Ocse nel settore ICT nel 2015, considerando le carenze di figure professionali e del settore formativo, vi potrebbero essere in Europa 700.000 posti vacanti.

**A tale riguardo, una prognosi sull'economia della regione: come va e, soprattutto, cosa non va?**

Nella nostra regione più di 34mila imprese hanno cessato la propria attività nel corso del 2012.

C'è stato un incremento della cassa integrazione pari al 39,9% nel solo mese di marzo 2013. E circa il 48% delle azien-

de ispezionate nel 2012 è risultato irregolare, con punte del 58% nell'edilizia e di oltre il 40% nel terziario e nell'industria. Questo è un quadro allarmante che mostra una regione in grave crisi sociale, economica e occupazionale, con tendenze recessive che non accennano a diminuire e che colpiscono pesantemente lavoratori e famiglie. Le politiche nazionali e regionali non possono non tenerne conto.

**Qual è lo stato della Uil a Roma e nel Lazio? Quali gli elementi soddisfacenti e quali, invece, le criticità?**

Stando ai dati del 2012, la UIL ha un

totale di 150.000 iscritti nel Lazio, per un totale di 157 sedi. Nello stesso anno di riferimento gli utenti che hanno usufruito del Caf sono stati 240.000, quelli dell'ITAL 150.000, quelli che si sono rivolti allo Sportello Immigrati 70.000, quelli dell'UNIAT 2.300, e all'Erfapci sono stati 179 corsi e 1.179 alunni.

**Le tre parole chiave della segreteria Bombardieri, quelle su cui ruota la sua azione sindacale e civile.**

Occupazione, rinnovamento, condivisione.

(a cura di Claudio Vercelli)

i nostri servizi



pronto CAF UIL

06 4783921

servizio clienti CAF

730

Unico p.f.

IMU

ISEE-ISEEU

RED

Accertamento Requisiti INPS  
(ICRIC-ICLAV-ACCAS)

Invio 770

Successioni

Colf e badanti

Registrazione contratti d'affitto

Vulture catastali

Assistenza cartelle di pagamento e  
comunicazioni Ag. Entrate e Equitalia

Sportello orientamento  
di edilizia e urbanistica

Sportello servizi immobiliari

Offerte Enel Energia

Proposte servizi bancari e finanziari  
Unipol Banca








entri con un problema, esci con un sorriso!

per tutte le informazioni su questi e altri servizi, e per scoprire la sede CAF UIL piu vicina a te: [www.cafuilroma.it](http://www.cafuilroma.it)

• ROMA • I dati del 4° Rapporto annuale della Cassa Edile

# S.O.S. edilizia: nel 2012 si sono persi seimila posti di lavoro

Lo studio analizza come il settore si stia profondamente modificando

■ Ilenia L. Di Dio

Il 2012 è stato un anno orribile per l'edilizia di Roma e provincia, forse il peggiore dall'inizio della recessione. Sono 6mila i posti di lavoro persi soltanto negli ultimi 12 mesi, mentre dal 2008 ad oggi ammontano a 20mila, praticamente come un'intera cittadina italiana di medie dimensioni.

Numeri da emergenza sociale, pubblicati nero su bianco nel 4° Rapporto annuale della Cassa Edile di Roma e provincia, presentato di recente alla stampa. Lo studio dell'ente bilaterale, quest'anno patrocinato dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, suona per le costruzioni della Capitale (un tempo volano anticiclico dell'economia), come un bollettino di guerra: nel 2008 le imprese iscritte alla Cassa erano 11.448 ed i lavoratori attivi 63.321, a fine 2012 le prime arrivano ad attestarsi intorno ad appena 9.000, mentre i lavoratori poco al di sopra dei 43.500. *“Un periodo di sofferenza così lungo - siamo ormai all'undicesimo semestre consecutivo, mai verificatosi dal dopoguerra ad oggi - sta trasfigurando il settore, modificandone in profondità dinamiche di mercato, tessuto produttivo e lavoratori”* - ha dichiarato il Presidente dell'ente Edoardo Bianchi in conferenza stampa.

Così il Rapporto segnala la presenza sul territorio di imprese sempre più piccole, seppure meno precarie, composte per il 76,7% da ditte con un massimo di 5 dipendenti, prevalentemente costituite in Srl, pari al 62,7% del totale delle aziende, perlopiù italiane.

Sul campo restano soprattutto le ditte individuali o le strutture societarie deboli come le Sas e le Snc. Ma imprese più piccole vuol dire anche lavori di

minore dimensione, ovvero una “vocazione” sempre più marcata all'attività per conto terzi ed in particolare al subappalto.

La recessione, secondo lo studio, sta colpendo tutti i rami di mercato, persino l'impiantistica e l'energetico, in crescita costante fino al 2011, mentre le gare



di appalto per i lavori pubblici nel 2012 hanno subito un taglio netto del 16,6%. Stretta nella morsa della crisi, anche la forza lavoro è in cambiamento. *“Sono giovani, single, ma anche poco qualificati i lavoratori più colpiti dalla recessione, la quale, dopo aver dato l'impressione di incidere maggiormente sulla mano d'opera immigrata, risulta pesare in egual misura su italiani e stranieri”*, puntualizza Anna Pallot-

ta, Segretario generale della Feneal Uil di Roma e attuale Vice Presidente della Cassa Edile.

Il ridimensionamento occupazionale è particolarmente acuto tra gli operai comuni (-44% solo nell'ultimo anno), soprattutto manovali con mansioni generiche, e tra gli apprendisti, due profili che insieme, nel 2008, rappresentavano il 58% della forza lavoro. Soffrono meno gli operai di livello superiore, soprattutto lavoratori specializzati.

Ciò sta però determinando un innalzamento dell'età media dei lavoratori, ovvero un invecchiamento della forza lavoro, soprattutto per gli italiani, che arrivano a sfiorare i 44 anni, ma anche per gli stranieri, che per la prima volta nel 2012 superano la soglia dei 36 anni. L'esodo occupazionale di questi anni ha colpito soprattutto la provincia di Roma (-11mila lavoratori dall'inizio della crisi), bacino di maggiore concentrazione dei lavoratori stranieri, seguita dalla Capitale (-7mila). Al contrario, i lavoratori residenti fuori dalla provincia, soprattutto cottimisti specializzati, reggono meglio.

*“La Cassa Edile rappresenta un modello di relazioni industriali e di confronto tra le parti sociali anche quando il sistema contrattuale è ostacolato dalle difficoltà economiche”* - aggiungono Bianchi e Pallotta.

Nonostante il cupo scenario, il Rapporto della Cassa rileva infatti anche qualche aspetto positivo, frutto dell'impegno dell'ente e delle parti sociali: si riducono il ricorso al part-time, formula contrattuale che in edilizia cela l'elusione contributiva (dal 60% del 2008 si attesta appena al 19% nel 2012), e le anomalie orarie legate a ferie e permessi (dal 45 al 31%), mentre si mantiene stabile all'84% la regolarità contributiva delle imprese.

• ROMA • La grave situazione del settore nella Capitale

# Una crisi di sistema che richiede una risposta articolata

Una riflessione sul preoccupante Rapporto della Cassa Edile

■ Claudio Vercelli

Anche se l'ottimismo della volontà non deve comunque mancare, pena il tracollo definitivo, i dati del 4° Rapporto annuale della Cassa Edile di Roma e provincia parlano da sé, fotografando lo stato del settore nella Capitale, ma anche come proiezione

mico anticiclico, rispondendo alla crisi di altri settori e costituendo un fattore di traino per la ripresa dopo i periodi, più o meno lunghi, di difficoltà dei mercati, ora non è più così. Il comparto lamenta una sua progressiva marginalizzazione dai circuiti economici più importanti, fatto che implica non solo l'enfaticizzazione delle sue debolezze interne (meno lavoro; meno aziende; calo del volume

Salta l'intera filiera, ma saltano anche quei settori di nicchia che, per gli operatori di medie e piccole dimensioni, costituivano una sorta di linea di difesa dinanzi alle incongruenze del mercato. Il rischio è che si inceppi definitivamente il motore.

Non è il problema di un gruppo di aziende, e neanche più di un certo modo di produrre, ma la questione della soprav-



di una condizione che interessa le costruzioni in molte parti d'Italia. Tutti gli indicatori del comparto portano con sé il segno negativo: fra i tanti dati basti indicare come diminuiscono le imprese (-7,5%) e i lavoratori iscritti alla Cassa (intorno all'11%). Le ore lavorate calano del 17%, e così via.

C'è un punto critico che il rapporto, incentrato sull'anno appena trascorso, pone in rilievo. Se l'edilizia ha tradizionalmente assolto alla funzione di agente econo-

delle attività; secca riduzione dei profitti; incrementi eccessivi dei costi), ma anche la sua perdita di centralità rispetto all'intero sistema economico nazionale.

Aspetto più che drammatico, poiché rinforza la crisi del settore e, di riflesso, concorre anche alle difficoltà degli altri settori produttivi, in una sorta di reciproco gioco al ribasso. Si tratta quindi di una crisi sistemica e sistematica. La crisi è sistemica perché nessun ambito dell'edilizia ne è preservato.

vivenza di un intero comparto produttivo che, fino a pochi anni fa, concorreva per il 12% a generare la ricchezza nazionale.

Non di meno, la crisi è sistematica poiché ha una natura pervasiva: è come un liquido che penetra un po' ovunque, intasando i meccanismi di funzionamento della complessa macchina in tutte le sue parti. Se, ancora nel 2008, le imprese iscritte alla Cassa Edile erano 11.448, per un totale di 63.321 lavoratori attivi, nel 2012

il saldo si è ridotto a circa 9mila aziende, per 43.500 dipendenti e autonomi.

Gli effetti di lungo periodo sono destinati a pesare anche nell'improbabile caso in cui, nel volgere di qualche anno, l'economia dovesse riprendere vigore. Il livello di innovazione tecnologica è tendenzialmente basso, e per vari motivi: scarsità di risorse finanziarie a disposizione, timore per il futuro (fatto che spinge a non impegnare capitali anche laddove questi possano ancora esistere), cronica difficoltà di accesso al credito, ma anche una mentalità che guarda al presente e non può né riesce a pensare oltre all'orizzonte immediato.

Potente è la crisi nel settore abitativo, forse il punto più critico, dove si è registrato un collassamento del 40% delle aziende, mentre un po' più attenuate sono le frizioni nel mercato delle manutenzioni, dell'edilizia non abitativa e nel settore impiantistico ed energetico.

Sull'insieme del comparto pesa come un macigno il calo strutturale dell'intervento pubblico, con una riduzione secca degli investimenti e delle gare d'appalto, calate di un quinto. Scorporando i dati al riguardo si coglie poi come il grave affaticamento in cui versa il mercato del lavoro edile sia indice di una sua pronunciata destrutturazione.

A saltare sono stati soprattutto i lavoratori dequalificati, manovali e apprendisti, che tuttavia nel loro insieme costituiscono metà della forza lavoro.

**Il comparto lamenta una sua progressiva marginalizzazione dai circuiti economici più importanti, fatto che implica non solo l'enfatizzazione delle sue debolezze interne, ma anche la sua perdita di centralità rispetto all'intero sistema economico nazionale**

Più attenuato l'impatto sugli specializzati. Tuttavia da ciò deriva il fatto che la popolazione lavoratrice sia tendenzialmente più vecchia, dove prevalgono i 44 anni come età media.

L'edilizia, da questo punto di vista, perde quei suoi connotati di settore di transito e formazione, al quale si accedeva per poi andare a lavorare in altri ambienti industriali. Da ciò, come da tutto il resto, deriva una cristallizzazione di ciò che resiste alla crisi, attestatosi in una linea di difesa che - se può ad alcuni garantire la sopravvivenza - segna, per i più, la marginalità nel presente e la mancanza di prospettive per il futuro.

Atton - Foto: Davide D'Adda

PER NOI  
LA FORMAZIONE  
E LA SICUREZZA  
NEL SETTORE EDILE  
SONO VALORI  
MOLTO RADICATI.

CEFMECTP DA SEMPRE PROMUOVE  
E SOSTIENE LA SICUREZZA E LA SALUTE  
DEI LAVORATORI NEI CANTIERI  
ATTRAVERSO FORMAZIONE, ASSISTENZA  
SANITARIA E CONTROLLI TECNICI.  
PER COSTRUIRE INSIEME ALLE IMPRESE  
E AI LAVORATORI UN FUTURO SOLIDO.

Numero Verde  
**800 881330**

Numero Verde  
**848 800520**

[www.cefmectp.it](http://www.cefmectp.it)

CEFME  CTP

Organismo Paritetico per la formazione  
e la sicurezza in edilizia di Roma e provincia

Sede legale:  
Via Filippo Fiorentini, 7 - 00159 Roma

Sedi operative:  
Via Monte Cervino, 8 - 00040 Pomezia (RM)  
Via Casilina, 767 - 00172 Roma

cantiere  
**feneal**

Mensile del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Anno XVII • n. 5 • Maggio 2013

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Via Varese, 5 - 00185 Roma

Tel: 06. 4440469 - Fax: 06 4440651

feneal-uil@fenealuillazio.it - www.fenealuilroma.it

www.cantierefeneal.it

Direttore responsabile: **Massimo Caviglia**

Direttore editoriale: **Anna Pallotta**

Redattore capo: **Claudio Vercelli**

Redazione: **Patrizia Bramonti, Ilenia Di Dio,  
Fabrizio Franceschilli, Iulian Manta, Luca Petricca,  
Giuseppe Rossi, Nicola Tavoletta**

Progetto grafico ed impaginazione:  
**Santiago Maradei, Riccardo Brozzolo**

Revisione testi: **Cesare Paris**

Stampa a cura di: **Eureka3 S.r.l.**  
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Visto ai stampa: **24 Maggio 2013**

Iscrizione registro stampa n° 436 dell'11 luglio 1997  
La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente  
consentita previa citazione della fonte.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal è diffuso esclusivamente per abbonamento.

• ROMA • La mobilitazione nazionale del 31 maggio

# Costruzioni: i sindacati tornano in piazza

**Il settore chiede al Governo un intervento immediato**

**S**i sono dati appuntamento al 31 maggio i sindacati dell'edilizia Feneal Uil, Filca Cisl, Fillea Cgil con una mobilitazione nazionale che prevede una serie articolata di iniziative in tutte le regioni, in difesa del lavoro e a sostegno del rilancio del settore. Tornano a protestare lavoratori e rappresentanti sindacali - a Roma con un presidio in Piazza Rosa Raimondi Garibaldi - per raccontare l'agonia di un intero comparto industriale, quello delle costruzioni, che sta rischiando di scomparire, e per chiedere al Governo un tavolo straordinario di crisi ed interventi immediati per aprire piccoli e grandi cantieri.

Il messaggio per Palazzo Chigi è forte e chiaro: agite in fretta! Per mezzo di una piattaforma unitaria, le tre federazioni avanzano ai nuovi Ministri una rosa di proposte concrete, che spaziano dall'equità e giustizia sociale (mediante un piano di riforma del sistema pensionistico più in linea con la discontinuità e la gravosità del lavoro edile) in direzione del rafforzamento di regole e normative - attraverso l'estensione dell'obbligo di adozione del DURC per congruità anche ai lavori privati, e con patente a punti per le imprese - per garantire regolarità e legalità. Prioritaria per i sindacati di categoria, e parte integrante di un'azione di rilancio del settore, l'attuale stagione di rinnovo dei Contratti collettivi. Dopo gli accordi siglati sui nuovi CCNL di cemento e lapidei, resta da superare l'attuale fase di stallo nella trattativa per i comparti edilizia, legno e laterizi. L'emergenza lavoro ha ricompattato il fronte sindacale, così la mobilitazione del 31 maggio si inserisce in una più ampia azione unitaria confederale che culminerà nella manifestazione del prossimo 22 giugno.

Gli edili di Cgil, Cisl, Uil sono inol-

tre impegnati in queste ore, assieme ai colleghi europei, in una contestazione contro la direttiva sui distacchi dei lavoratori comunitari in discussione al Parlamento dell'Unione, che rischia di

delibere del Cipe e ai fondi Fas, dovranno essere reperite attraverso lo sblocco selettivo del Patto di stabilità interno per i Comuni. Negli ultimi cinque anni le costruzioni hanno registrato il crollo del



**Per mezzo di una piattaforma unitaria, le tre federazioni avanzano al Governo una rosa di proposte concrete, che spaziano dall'equità e giustizia sociale in direzione del rafforzamento di regole e normative per garantire regolarità e legalità**

precipitare il lavoro in una situazione ingovernabile.

Per il settore le tre sigle sindacali chiedono una ferrea cura da cavallo, fatta di investimenti per opere infrastrutturali utili, ed un piano straordinario di opere e interventi per la messa in sicurezza del territorio dai rischi sismico ed idrogeologico, nel segno della sostenibilità sociale ed ambientale. Le risorse, oltre alle

30% della produzione, del 20% del fatturato, del 40% degli investimenti pubblici. Sono 550.000 i posti di lavoro persi, considerato anche l'indotto. In caduta verticale rispetto al 2008 tutti gli indicatori: - 400.000.000 le ore lavorare, - 2 miliardi la massa salariale.

Ad eccezione dei lapidei, la cui tiepida tenuta è data dalla particolare vocazione all'export, il tonfo della produzione interessa tutti i comparti: -40% per cemento, calce e gesso, -50% per laterizi e manufatti in cemento, -60% per i prefabbricati. Non va meglio nel legno-arredo, dove sono 52mila gli addetti spariti, e con loro 10mila aziende. Il calo della domanda interna ha toccato quota 40%. Nere anche le previsioni per il 2013. Il messaggio è tutto nei numeri, forte e chiaro: non c'è tempo da perdere.

*Ilenia L. Di Dio*

• 1951-2013 • Più di mezzo secolo di lotte

# L'avventurosa storia della Feneal

## Gli anni Sessanta fra inerzie, resistenze e riforme

■ **Claudio Vercelli**

**L**e resistenze degli industriali rispetto alle domande di cambiamento che attraversavano la società italiana nei primi anni Sessanta erano molte. Di lì a non molto, il '68 studentesco prima e le lotte sindacali ed

Confindustria, era che l'unificazione socialista - avviata con la convergenza tra il Psi e il Psdi nel 1966, dopo i governi di centro-sinistra e in concomitanza alla crescita elettorale dei comunisti - potesse fortemente incidere sul quadro politico.

Lo sviluppo (sia pure tra non pochi problemi, alcune incomprensioni e diverse

to ovvio, dato per scontato.

Nel marzo del 1966 la Feneal organizzò a Torino una Conferenza nazionale dell'edilizia, dove il sindacato fece il punto della situazione. Malgrado la fase di grande sviluppo del Paese, che aveva caratterizzato tutta la seconda metà degli anni Cinquanta e il periodo seguente, le condizioni del settore edile erano più che critiche. Inerzialità nel processo produttivo, dove nessuna reale innovazione era stata introdotta; mancanza di programmazione del settore pubblico e, ancor più, in quello privato; sostanziale degrado tecnologico che consisteva in una evidente obsolescenza dei sistemi produttivi dinanzi alla forte meccanizzazione in corso in altri Paesi; sfruttamento della forza lavoro; assenza di una qualsiasi cultura della sicurezza e della trasformazione; ricerca esasperata del profitto facile e immediato; permanenza di un'illegalità diffusa, a partire dallo sfruttamento del lavoro nero, erano fra le tante cause di un vero e proprio declino del settore medesimo che in pochi anni aveva perso mezzo milione di posti di lavoro. Un paradosso, se si pensa che quel periodo, che pure scontava già le prime difficoltà con lo *boom* economico del 1964, era stato caratterizzato da una forte evoluzione delle potenzialità produttive italiane.

Anni d'oro, in buona sostanza, che in edilizia avevano reso ancora più ricchi quelli che già lo erano in partenza, incentivando e premiando le attività speculative di cui erano titolari, mentre il comparto nel suo insieme era rimasto privo di regole e, quindi, di prospettive. Permaneva poi il paradosso che, a fronte del grande numero di costruzioni che stavano affollando le aree urbane moltissimi italiani rimanessero nella condizione di non potersi permettere un'abitazione. Le stime della Feneal indicavano in 25 milioni di stanze



operaie dell'anno successivo avrebbero rivoltato il Paese come un calzino.

Ma rimaniamo ancora a qualche anno prima. All'epoca, il timore nutrito dall'Ance, che costituiva la roccaforte di quel conservatorismo politico e culturale fatto proprio da buona parte della

competizioni) dei rapporti fra le tre confederazioni sindacali - che ne potenziava la capacità contrattuale - era visto come fumo negli occhi dalla controparte padronale. Tanto più da quella edile, abituata a muoversi in un contesto dove la debolezza degli interlocutori era un fat-

il fabbisogno reale del Paese. Dati alla mano, le previsioni indicate dai governi non andavano oltre al soddisfacimento del venti per cento della domanda. Le migrazioni interne al Paese, in atto dal decennio precedente, costituivano poi una vera e propria sfida urbanistica, culturale e civile. Se le città del nord andavano popolandosi e nuovi quartieri nascevano e lievitavano al di là di qualsiasi logica di programmazione (e quindi in totale assenza di servizi), i centri urbani del sud subivano una non meno repentina trasformazione, con la perdita di quella parte della popolazione più giovane ed attiva. Prevaleva, allora come oggi, l'atteggiamento del "lasciar fare", dell'affidarsi alle circostanze del caso, del pensare che le cose si sarebbero aggiustate da sé (o che potevano essere abbandonate ai processi spontanei), laddove gli industriali temevano qualsiasi indirizzo di programmazione come una sorta di epidemia di peste.

In condizioni non dissimili versavano anche l'edilizia scolastica e quella sanitaria. Se le domande sociali stavano aumentando, le risposte erano più che insufficienti, o colpevolmente assenteiste. Il Paese stava cambiando ma i gruppi

dirigenti fingevano di non rendersene conto. Dominava il paternalismo più esasperato di cui il partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, era e rimaneva il vero beneficiario politico. Se questa era la cornice di riferimento, il quadro economico preme-

---

**Lo sviluppo dei rapporti fra le tre confederazioni sindacali - che ne potenziava la capacità contrattuale - era visto come fumo negli occhi dalla controparte padronale. Tanto più da quella edile, abituata a muoversi in un contesto dove la debolezza degli interlocutori era un fatto ovvio, dato per scontato**

---

va in altro senso. La paralisi del mercato delle costruzioni non era infatti dovuta a cause occasionali ma ad un sistematico squilibrio tra domanda ed offerta, fra il tipo di alloggi costruiti, il loro costo e le richieste dei consumatori in rapporto alle loro capacità finanziarie. La politica del credito bancario, inoltre, non aveva

colto il mutamento della domanda e faticava ad accordarsi alle richieste di mutui. A ciò si affiancavano ancora altre considerazioni, significative nella loro natura: gli investimenti privati si erano più che dimezzati nel quadriennio 1963-1966; l'intervento pubblico, invece, languiva, anche perché doveva iniziare a misurarsi con i primi problemi di compatibilità di bilancio, una questione che sarebbe poi esplosa vent'anni dopo. Il confronto con i partner europei era impietoso. Su cento alloggi costruiti nel 1964 la percentuale di quelli realizzati con il contributo dello Stato era stata dell'88% in Francia, del 65% in Belgio, del 55% in Olanda, del 40% in Germania e del 5,6% in Italia.

Nel decennio 1951-1961 la spesa pubblica, nel complesso degli investimenti nell'edilizia, ammontava al 69% in Olanda, al 47% in Francia, al 27% in Germania e al 13% in Italia. Da ultimo, il primato negativo nel rapporto tra retribuzioni e affitti: a fronte di un'incidenza del 5,2% in Francia, del 7,3 in Germania, del 9,2 in Gran Bretagna, nel nostro paese raggiungeva e superava il 16%. Una società di fantasmi, in buona sostanza, o forse di sudditi.



FENEAL UIL ROMA

TESSERAMENTO

2013

GOVERNARE IL CAMBIAMENTO  
LAVORO E RAPPRESENTANZA



feneal - uil  
Roma

VIA VARESE, 5 - 00185 ROMA - TEL: 06.4440469 - FAX: 06.4440651  
FENEALUIL@FENEALUILROMA.IT - WWW.FENEALUILROMA.IT